

RILEGGENDO IL LIBRO DI JACK LONDON

IL TALLONE DI FERRO

Un classico della letteratura popolare socialista « rivisitato » alla luce della storia di una generazione che ne ha vissuto le profezie: la spietata dittatura e le atrocità del potere nazi-fascista

Quella edizione prefascista del Tallone di Ferro di Jack London, non riesco a ricordarmi che per pure fosse (Sonzogni, mi pare); ma la ho ancora davanti agli occhi, a trenta anni di distanza, una copertina bianca con un disegno nero in mezzo, formato medio, caratteri grandi. Era, con La madre di Massimo Gorkij, uno dei due libri marxisti, rivoluzionari, socialisti che circolavano sottobanco nell'Italia fascista. Pericolosi, ma non illegali perché non stampati alla macchina; conservati gelosamente nella piccola biblioteca dell'operaio socialista o comunista, fatti circolare con qualche cautela, ma non soltanto nella cerchia della conspirazione. Furono il primo messaggio di un altro mondo, quei libri, che ci pervenivano quando crescevano nel chiuso del regime fascista, adolescenti o giovani, negli anni trenta. Un messaggio del passato, e insieme dell'avvenire.

Un messaggio del futuro prossimo da un futuro remoto è il Tallone di ferro di Jack London. Scritto nel 1907, il libro si presenta come un diario sugli anni che vanno dal 1912 al 1918, redatto attorno al '33 dalla rivoluzionaria Avis Everhard, in un rifugio clandestino dopo la uccisione del marito, il dirigente socialista Ernest Everhard. Il diario, che Avis, preavvisata probabilmente di una irruzione dei Mercenari nel suo rifugio, nasconde prima di fuggire, viene ritrovato sette secoli più tardi. Cioè, quattro secoli dopo la fine della lunga dittatura militare-feudale corporativa del grande capitale che Jack London preconizza, e alla quale il suo eroe, Ernesto l'Inflexibile (« sempre duro ») è la traduzione letteraria di Everhard, il primo dato di Tallone di Ferro. La dittatura durerà, dunque, nella visione dello scrittore, per ben tre secoli.

Ho avuto qualche esitazione nel rileggere il diario di Avis Everhard, redatto con qualche decennio di anticipo da Jack London, commentato sette secoli dopo da un anonimo storico del periodo della Fratellanza dell'Uomo, succeduto al medesimo del Tallone di Ferro. La esitazione che si prova quando ci si offre la possibilità di incontrare dopo anni, o decenni, un maestro, un compagno che ha avuto una grande influenza su di noi, che abbiamo ammirato e preso a modello da bambini, da giovani, e che temiamo di ritrovare invecchiato, logoro, spento. Il « tempo ritrovato » può essere pieno di volti trasformati in maschere, come nel grande finale del Tempo perduto di Marcel Proust.

Ogni lettura — lo dice molto bene il compagno Louis Aragon a proposito di Franz Kafka — è data. Tanto più lo è la lettura di un libro di agitazione e di lotta. Debbo dire subito, però, che la rilettura 1972, nella Universale Economica Feltrinelli, prefazione di Goffredo Fofi e una lettera inedita del 1937 di Lev Trocki a Joan London, vedova di Jack), non è stata deludente, anche se è stata

ben diversa dalla prima. C'è una tensione: ideale, politica, umana — che conserva intatta la sua forza di attrazione e di commovente. C'è una divulgazione chiara, semplice delle scoperte fondamentali del marxismo (storia, come lotta di classe), che rimane per molti aspetti esemplare; anche se, come osserva giustamente Goffredo Fofi, è qua e là contaminata da quel « flogone di darwinismo deteriorato (la esaltazione del più forte), di « superomismo » nietzschiano, che marcherà alcu- ni degli ultimi scritti dell'ex-operaio autodidatta divenuto miliardario. (Il successo corrotto e insieme

Previsti gli episodi della « trama nera »

In verità, Jack London non ha previsto la società dei consumi, quella nella quale anche nei ghetti c'è il televisore, nella quale la divisione in classi viene conservata in modo dinamico, nella quale la « casta » è un fatto organico, e non imposto al modo feudale. Vi è invece, nel libro di London, una grande profezia: la profezia di un futuro che per noi è ormai passato, la profezia dei regimi nazista e fascista. Mentre la visione della struttura capitalistica nella seconda metà del ventesimo secolo è, nel Jack London 1907, semplice estrapolazione dai dati della sua esperienza del momento (penso alla aristocrazia operaia, e soprattutto al quel Popolo dell'abisso sul quale London ci ha lasciato un famoso reportage, vivendo da vagabondo nell'East End di Londra), la previsione delle dittature fasciste è autentica profezia, cioè capacità di vedere nel Cooching — in uno sviluppo storico che appariva progressista, pacifico, de-

moeratico agli occhi della enorme maggioranza dei suoi contemporanei, perfino alla maggioranza dei socialisti.

Il duplice inferno dei campi di sterminio

Anche nella eroica lotta clandestina del Partito socialista, e dei suoi Gruppi di Combattimento, contro il terrore dei Mercenari e delle Centurie Nere, è in qualche modo prevista e prevista la dittatura fascista; fondata non su piccoli gruppi, ma su di una robusta organizzazione politica legata alle grandi masse del popolo; capace di accogliere nelle file dei combattenti il sacerdote sinceramente cristiano che pure si era illuso, il piccolo proprietario che pure aveva in un primo momento appoggiato l'Oligarchia contro i proletari.

Quando scoppia, nel 1918, la Prima Rivolta, a Chicago, la repressione è atroce, è un autentico genocidio. Anche in questo caso, la previsione di un sanguinoso futuro prossimo è divenuta, nella nostra rilettura di oggi, ricordo di orrori di un passato recente. La rivolta del ghetto di Varsavia, l'eccezione perpetrata dalle SS. Tuttavia, per quanto profonda e generale sia la previsione di Jack London di un regime di dittatura totale, san-

deludente porterà Jack London, come il suo Martin Eden, alla disperazione e al suicidio a 40 anni, nel 1916.

Non sono invece d'accordo con Fofi nel giudicare ancora attuale, anzi « sempre più attuale », la profezia di Jack London di un capitalismo che, nella madre patria, nel centro mondiale (gli Stati Uniti), è così pure negli altri paesi capitalistici « più avanzati, stabilizza il suo potere con una rigida, visibile e legale divisione in caste (oligarchia, mercenari, aristocrazia operaia « popolo dell'abisso »), sorretta da una struttura militare-poliziesca e basta, con totale abolizione di ogni libertà.

Dobbiamo vincere noi stessi, continuare a penetrare in quel duplice inferno, nell'orrore delle sofferenze delle vittime, negli abissi dell'animo dei carnefici.

Giovanni Melodia, in modo estremamente sobrio, riesce in qualche misura (completamente, è impossibile) a farci rivivere con lui il « tragico quotidiano » di Dachau. Ci descrive una quarantena « normale »; ed è proprio in questa « normalità » che sta il vero orrore. A Dachau, la tortura non è momento eccezionale: è la condizione costante del deportato. Questo stato permanente di tortura è pianificato, artificiale, gratuito. Gli zoccoli debbono piangere i piedi; e in piedi al zelo, pestando fango sangue e pus, i deportati sono costretti a stare per ore senza seppio; i giacigli non basterebbero per la metà, per un decimo dei prigionieri, ma chi sorge dalla branda viene bastonato perché non ubbidisce ai regolamenti; la doccia, la rasatura, il pasto — chiamiamolo pasto! — sono trasformati in tortura: tortura dell'acqua, tortura del sangue, tortura del digiuno.

Il « palo », o la « cella in piedi », non erano soltanto modi atroci di far morire lentamente chi a morte veniva condannato (il prete polacco Massimiliano Kolbe, ora sugli altari, si sostituì volontariamente ad un padre di famiglia in una « cella in piedi »), e morì così peggio che crocifisso, dopo giorni e notti trascorsi al sole e al gelo, digiuno, immobile in un grande cilindro, un bidone da spazzatura, che non gli consentiva né di mettersi seduto, né di scaricare il peso sulle ginocchia). No, quelle torture erano anche — lo testimonia Giovanni Melodia — « normali » punizioni.

Anche i deportati che Giovanni Melodia ha accennato nella quarantena di Dachau non sono uomini speciali. Poiché i politici e intellettuali della maggioranza sono giovani soldati italiani presi alla rinfusa dal carcere militare di Peschiera. Col'aiuto di qualche kapò repubblicano, di qualche Almirante che firmava « bandi ».

Rinase nell'animo, leggendo La quarantena, la distinzione tra « fascista del ventennio » e « repubblicano », che tutti sentiamo allora tanto fortemente. Il repubblicano fu l'equivalente del kapò, del carnefice che non riesce neppure a comprendere. Uomini e no, scrisse Elio Vittorini. Ancora più che le pagine sulle torture quotidiane, destano orrore le descrizioni dei torturatori. Ma l'orrore supremo è quello che si prova pensando agli ideatori e agli organizzatori del « sistema », dell'universo concentrazionario, ai « teorici » del nazismo. Non ogni conservatore è un fascista, non ogni fascista è stato un nazista. Tanto più grave, perciò, il fatto che alla testa della cosiddetta « destra nazionale » vi siano oggi gli Almirante e i Rauti, i repubblicani, i razzisti, i nazisti, i kapò delle SS, che torturavano e uccidevano i loro compagni sul ordine di Hitler e di Himmler.

L. Lombardo Radice



Un bambino vietnamita davanti al cadavere della madre uccisa da un bombardamento

Nei documenti segreti americani la conferma della spietata volontà di annientare il Vietnam

La grande menzogna di Nixon

Pro-memoria per chi ha accettato la versione ufficiale degli USA: le atrocità raccontate dal tenente Calley, il dossier McNamara, i rapporti dei servizi segreti filtrati dopo anni di silenzio — Quattro presidenti degli Stati Uniti coinvolti nella « sporca guerra » — Il terribile conto delle vittime dei bombardamenti — La Casa Bianca ha preventivato la fine del conflitto nel periodo che varia dall'aprile del '77 al maggio del 1982

Un anno fa l'America fu sconvolta. In pochi mesi la « verità » sul Vietnam venne completamente capovolta. Dapprima ciò che si disse nell'aula del tribunale militare di Fort Benning, che stava giudicando il tenente William Calley, uno degli esecutori del massacro di Song My, poi la pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono contri-

buono ad alzare il sipario su una realtà che per anni, negli Stati Uniti e nel mondo occidentale, era stata sistematicamente distorta nell'intento di costruire, sulla guerra indocinese, un mosaico di giustificazioni che si sono rivelate come una delle maggiori menzogne della storia.

Per anni le fonti ufficiali occidentali avevano detto — e i giornali che le spalleggiano non l'avevano mai posto in dubbio — che il « via » dei soldati statunitensi in Vietnam era stato deciso dal presidente John F. Kennedy. Avevano intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo diventò canonico e divenne un santuario che si poteva toccare solo con il dito di Dio. Avevano accettato un « via ».

Da un'altra pagina: « Mi capitava di prendere a cazzotti un vietnamita; e se quello mi dava un colpo, io lo picchiavo sulle cosce con la punta della caviglia e cominciavo a stritolargliela. Una volta probabilmente ne ho ammazzato uno: una cosa atroce, certo, ma è un peccato che a me non è mai venuto in mente. L'uomo era in ginocchio e io lo prendevo a calci chiedendogli: « Vietcong o no? ». Avevo intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo diventò canonico e divenne un santuario che si poteva toccare solo con il dito di Dio. Avevano accettato un « via ».

Ascoltiamo la voce di Calley, sfogliando il libro delle sue memorie, un documento che ha sintetizzato le sue esperienze con la popolazione civile. « I soldati — vi legghiamo — conoscevano dozzine di metodi per far sciogliere la lingua. Una volta li ho visti legare un indigeno ad una croce di bambù, un'altra calare un vietnamita in un pozzo. Ho sentito dire di un indigeno che era stato gettato in un pozzo dopo che gli avevano

ficcato in mano un palo di bombe innescate. L'indigeno aveva la scelta tra lanciare le bombe e farsi dilaniare dalla esplosione o lasciarsi andare a fondo. Dopo di che gli americani chiedevano al vietnamita successivo: Visto quel che abbiamo fatto al tuo compagno? Vietcong o no? (dove sono i vietcong?) ».

Da un'altra pagina: « Mi capitava di prendere a cazzotti un vietnamita; e se quello mi dava un colpo, io lo picchiavo sulle cosce con la punta della caviglia e cominciavo a stritolargliela. Una volta probabilmente ne ho ammazzato uno: una cosa atroce, certo, ma è un peccato che a me non è mai venuto in mente. L'uomo era in ginocchio e io lo prendevo a calci chiedendogli: « Vietcong o no? ». Avevo intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo diventò canonico e divenne un santuario che si poteva toccare solo con il dito di Dio. Avevano accettato un « via ».

Per anni le fonti ufficiali occidentali avevano detto — e i giornali che le spalleggiano non l'avevano mai posto in dubbio — che il « via » dei soldati statunitensi in Vietnam era stato deciso dal presidente John F. Kennedy. Avevano intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo diventò canonico e divenne un santuario che si poteva toccare solo con il dito di Dio. Avevano accettato un « via ».

Per anni le fonti ufficiali occidentali avevano detto — e i giornali che le spalleggiano non l'avevano mai posto in dubbio — che il « via » dei soldati statunitensi in Vietnam era stato deciso dal presidente John F. Kennedy. Avevano intenzione di rompergli solo un po' di costole, ma a un certo punto lo diventò canonico e divenne un santuario che si poteva toccare solo con il dito di Dio. Avevano accettato un « via ».

no affatto a colpire « obiettivi militari », ma ad annientare un intero paese.

A Washington è stato calcolato, sempre segretamente, che la percentuale dei civili nord-vietnamiti uccisi dal '65 al '68 dalle bombe di Johnson equivale, proporzionalmente, a quasi due milioni e mezzo di americani. Questo calcolo non tiene ovviamente conto delle centinaia di migliaia di feriti, soprattutto quelli colpiti dalle biglie di plastica, disseminate da speciali bombe: le biglie non possono essere individuate con le radiografie e condannano i colpiti ad un'atroce morte lenta.

« Ottimisti » e « pessimisti »

Sono poi noti molti dei numerosissimi rapporti e studi segreti che dovevano valutare la cosiddetta « efficacia militare e politica » dei bombardamenti contro il Nord Vietnam. Si tratta di documenti stiliati in un arido gergo burocratico, sufficiente in sé a dimostrare la cinismo con cui a Washington si attua la distruzione di un paese e lo sterminio dei suoi abitanti. E' così venuto fuori che il costo, in bombe, in aerei perduti e piloti catturati, delle incursioni negli anni '65-'68 contro la RVN è stato superiore di quasi dieci volte al « danno inflitto » (cioè la vittoria mancata).

Il computer del Pentagono sembra essere stato sovraccaricato di lavoro in tutti questi anni e, a quanto risulta, lo è stato ancora e sicuramente lo è (ma ne avremo conferma solo fra qualche anno con altre « fughe » di notizie sui maggiori quotidiani americani — al minimo — all'aprile del 1977. La fiducia in Nixon è ormai scossa negli stessi Stati Uniti, impegnati da oltre dodici anni in una guerra perduta, grazie alla resistenza coraggiosa di un popolo contro un nemico le cui armi sono state la politica del genocidio e quella della menzogna.

Renzo Foa

Come i biologi impostano la strategia della ricerca e delle applicazioni pratiche in un settore fondamentale

Gli esploratori dei microrganismi

L'importanza dei batteri in tanti aspetti della nostra vita, dal ruolo che hanno nel ciclo naturale dell'azoto alla capacità di combattere i danni dell'inquinamento - La tecnica per produrre cortisone e antibiotici - Le prospettive di nuove molecole chimiche - Che cosa potrà distruggere le sostanze plastiche?

La biologia sta impostando la strategia per il futuro della sua ricerca e della sua applicazione pratica su microrganismi: questo ha posto in rilievo il prof. C. Magni della università di Milano nella sua relazione al Congresso internazionale di biologia teorica ed applicata organizzato dalla Ordine nazionale dei biologi che si è tenuto attualmente a Cagliari.

Il ciclo minerale: è stato calcolato che se questo non avvenisse, oggi sulla crosta terrestre vi sarebbe un accumulo di materia organica allo 500.000 metri.

La biologia offre un'apertura ad un più vasto campo di sviluppo non si limitano solo alla risoluzione di problemi ambientali. In questi ultimi due anni i microrganismi sono stati utilizzati per esempio su un piano industriale per compiere delicatissimi processi in maniera vantaggiosa dal punto di vista economico. Il corso viene prodotto dall'industria partendo da una molecola base ricavata dalle piante e modificata per mezzo di un microrganismo. In altri casi si tratta di fabbricare molecole non sintetizzabili o troppo costose con i procedimenti chimici.

La biologia offre un'apertura ad un più vasto campo di sviluppo non si limitano solo alla risoluzione di problemi ambientali. In questi ultimi due anni i microrganismi sono stati utilizzati per esempio su un piano industriale per compiere delicatissimi processi in maniera vantaggiosa dal punto di vista economico. Il corso viene prodotto dall'industria partendo da una molecola base ricavata dalle piante e modificata per mezzo di un microrganismo. In altri casi si tratta di fabbricare molecole non sintetizzabili o troppo costose con i procedimenti chimici.

Spedizione nell'Atlantico per studiare gli uragani

MOSCA, maggio 13. Una spedizione dell'URSS compirà nella zona tropicale dell'Atlantico un grande esperimento. Questa vasta zona, che influenza lo sviluppo delle condizioni meteorologiche del pianeta, è specialmente dell'emisfero boreale, è infatti ancora densa di misteri per i meteorologi.